

Perina: «Va bene manifestare ma non contro i magistrati»

Intervista

Teresa Bartoli

Flavia Perina, direttore del «Secolo d'Italia» e deputata della pattuglia finiana, spera che «la manifestazione non diventi l'occasione per un attacco ai magistrati».

È giusto andare in piazza perché non si è riusciti a presentare in tempo una lista?

«In campagna elettorale è sempre giusto andare in piazza. L'importante è che la manifestazione - tesi cheosterremo sul «Secolo» - sia sorridente, propositiva, non revanchista sul tema delle liste negate. Deve essere l'occasione per mostrare un volto del Pdl che non sia quello accanito su una vicenda che è affidata agli avvocati».

Secondo lei i toni usati da Berlusconi corrispondono a questo identikit?

«I toni sono quelli che Berlusconi usa sempre in campagna elettorale per introdurre il tema della scelta di

campo. Ma i toni della manifestazione non dipendono solo da lui, sono affidati anche al partito, a chi la organizza. Nel momento più teso di queste giornate - quando si aspettava una sentenza del Tar - Renata Polverini, in una piazza Farnese piena di gente perché doveva arrivare anche Berlusconi, per evitare che i toni si incarognissero si è messa a cantare al microfono «La canzone del sole» di Lucio Battisti. Quello è lo stile che piace a me».

Invece

Berlusconi

assolve il Pdl e attacca i magistrati.

«Intanto, in privato, del partito si è lamentato. Per il resto, la sua è una linea finalizzata a trasformare ancora una volta il voto in un referendum. Lo abbiamo visto tante volte, non mi stupisce più di tanto».

Ci sono le premesse perché la piazza si trasformi nell'ennesima invettiva contro i giudici...

«Spero che non accada. Dobbiamo motivare gli elettori al voto, frenare i

»

Il Pdl

«L'approccio casermesco non va più. E non c'è repulisti che risolve il problema»

segnali di un possibile astensionismo, ma in positivo, non cavalcando l'indignazione per quel che è successo: la chiave vincente è spiegare perché i nostri candidati sono migliori degli altri».

Bersani vi propone di fermare la battaglia dei ricorsi: se lo farete voi nel Lazio, il Pd lo farà in Lombardia.

«Sinceramente, se lo avesse detto prima, poteva essere un'opzione politica sulla quale riflettere. Detto dopo l'intemerata di Berlusconi, non è credibile».

Non ha paura che Berlusconi approfitti dell'occasione per far piazza pulita nel Pdl romano in cui l'ex An è tanta parte?

«Quel che auspico è una riflessione sul partito. Capisco che si cerchi di elaborare una sorta di asimmetria tra la situazione milanese e quella romana. Ma i problemi sono stati molti e diversi e spero davvero che dopo il voto se ne possa parlare. E spero che capisca che la cosa non è più rinviabile anche chi, per mesi, ci ha dato dei rompiscatole essendoci permissi di dire che l'approccio casermesco avrebbe portato danni anche negli ordinari adempimenti della vita di partito».

Quindi non teme un repulisti?

«Se la logica resta quella per cui uno o alcuni pensano per tutti, non c'è repulisti che garantisca alcunché. Se la logica diventa quella di fare un partito vero, si tratta di elaborare idee e selezionare nuova classe dirigente. Un approccio decisamente più serio che il repulisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

